

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA

Esce ogni domenica.

Questo numero di 36 pagine oltre la coperta costa QUATTRO Lire (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

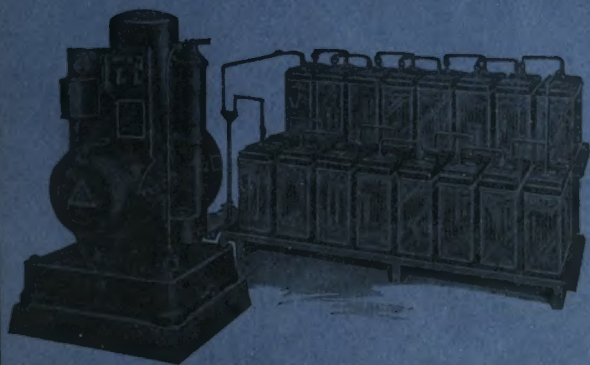
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 39.

Milano, 27 settembre 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Proventi gratis a richiesta.
"LA NORD-AMERICANA",
MILANO - Via S. Andrea, 5

PRODOTTI SEGUIN



ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA
ARNICALINE
LOZIONI PER
CAPELLI
BOROTALCO
E CIPRIE

A. SEGUIN

PARIS - BORDEAUX



CORDIAL • CAMPARI • LIQUOR



La femme
élégante
porte un peigne
signé

Auguste Bonaparte

Exige
le cachet
de garantie



FIAT 509

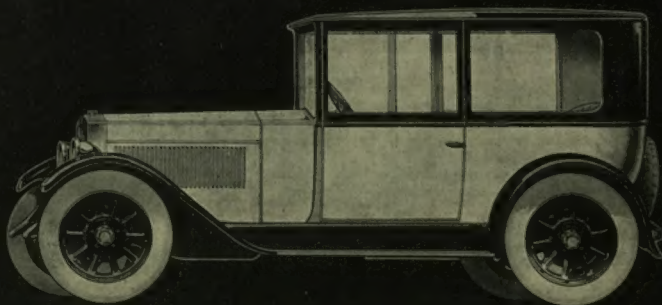
La bellezza della **FIAT 509**

la vettura di lusso a prezzo moderato

LA BELLEZZA ESTERIORE DI QUESTA VETTURA È SOLTANTO LA VISIBILE EVIDENZA DELLA SUA INTERIORE BELLEZZA E PERFEZIONE. — ESSA È UN CAMPIONE DI QUELLA MECCANICA FIAT CHE SI È ORMAI GUADAGNATA L'AMMIRAZIONE E LA FIDUCIA UNIVERSALI. — ESSA POSSIEDE TUTTE LE DOTI DI COMFORT E DI SICUREZZA E TUTTI I PIÙ MODERNI PERFEZIONAMENTI CHE FURONO SINORA PREGIO ESCLUSIVO DELLE PIÙ PODEROSE VETTURE DI GRAN LUSSO.

È IMMINENTE LA CONSEGNA DELLE 509

Firmate oggi stesso il contratto presso una qualunque delle Sedi o dei Concessionari della Fiat in tutta Italia.



G. B. BORSALINO FV LAZZARO & C.

ZENIT

ALESSANDRIA ITALIA

INSUPERATA CREAZIONE DELLA
FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FV LAZZARO & C.

PROF. FERRUCI
CIO - SCARPA 88



....la dolcissima tastiera !...

Olivetti

ING. C. OLIVETTI & CO.

IVREA

PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



GIVLIO CESARE - Classe di lusso - Salone delle feste.

Linea Nord America Express di gran lusso

"DVLIO" "ROMA"

24.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida - oltre 21 miglia orarie
Record della traversata NEW YORK-NAPOLI
giorni 8 e 12 ore.

(in costruzione)
Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida
più di 22 miglia orarie.

Linea Sud America Express di gran lusso

"GIVLIO CESARE" "AVGVSTVS"

22.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
oltre 20 miglia orarie.

Il più grande piroscalo del mondo attualmente in servizio per il Sud America.

(in costruzione)
Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche
più di 22 miglia orarie.

Il più grande, potente e veloce transatlantico a motore del mondo.

NORD e SUD AMERICA - Linee celerissime di lusso.

STATI UNITI - SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linee celeri di lusso e postali.
CENTRO AMERICA e PACIFICO (Via Panama e Cuba) - Linea regolare passeggeri e merci e servizio commerciale.

AUSTRALIA - Linea regolare passeggeri e merci.

FERNET-BRANCA

Società Anonima FRATELLI BRANCA - MILANO

80 ANNI DI
CONTINUATO
SUCCESSO



APERITIVO DIGESTIVO
IL RE DEGLI AMARI

INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 39. - 27 Settembre 1925.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire (Est., L. 5,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA A RACCONIGI.



LA PRINCIPESSA MAFALDA DI SAVOIA E IL PRINCIPE FILIPPO D'ASSIA, UNITI IN MATRIMONIO NEL CASTELLO DI RACCONIGI IL 23 SETTEMBRE.
(Fotografia eseguita per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dal nostro inviato speciale Armando Bruni, subito dopo la cerimonia nuziale.)

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA.

Parla una voce...

Nella tenebra densa della notte insonne, la fanciulla inquieta, tiene gli occhi spalancati sovra qualche fugace, evanescente visione, che il suo dubbio e la sua ansietà hanno formato: e tutto sparisce, in un istante, e nulla ella ha conosciuto di quanto è il suo desiderio nostalgico, l'amore che sarà il più degno e il più forte, l'amore che condurrà alle giuste nozze, e sarà la unica legge della sua vita futura. Ma se gli occhi smarriti della sua fantasia nulla le apprendono, in sogni confusi e ingannevoli, se ella resta mortalmente delusa e sente che il suo cuore è come una pietra, nel suo petto, se ella, lentamente, si rassegna al mistero della sua sorte di fanciulla, vale a dire l'amore e le nozze, parla, talvolta, una voce senza labbra, nella sua vita interiore. Si curva, ella, intenta, attenta, ad ascoltare questa voce: « Fanciulla, nel giorno che tu nascesti, nacque un infante, in un paese molto lontano, in un altro popolo, di un'altra razza: o, forse, era già nato e pochi erano i suoi anni: o, forse, ti era molto vicino, nel tuo paese, della tua razza, del tuo sangue. Più avanti di te negli anni di tua giovinezza, più maturo nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti: o tuo coetaneo, in tutta la freschezza del suo animo, lontano, meno lontano, vicino, tu non lo conosci: egli non ti conosce. La sua ventura ti è ignota: egli non sa la tua. Il suo nome pronunziato, per caso, innanzi a te, non ti dice nulla: il tuo, detto innanzi lui, non lo scuote. E forse, forse, tu lo conosci, nel nome, nel volto, nella sorte, ma esso ti è indifferente, anzi, ti è estraneo e tu stessa, con la tua beltà, con la tua grazia, con la tua virtù, non sei nulla per lui, preso altrove, distratto, indifferente. Sai tu chi sia questo sconosciuto,

questo estraneo? È il tuo sposo: è quello che sarà tuo marito, tuo compagno, tuo amico, « per il bene, come per il male » come dice la parola del Vangelo, è colui con cui, per tutta la tua esistenza, tu dividerai il tetto, il pane, la gioia e le lacrime: è colui che ti darà dei figli: tu gli darai dei figli. Sconosciuto, estraneo, indifferente: ma egli cammina, verso di te, dal giorno in cui nacque: e tu vai facendo, verso lui, la metà di questo cammino: e nessuno di voi due, si accorge di questa via che percorre, la via che, a un certo punto, vi deve congiungere. Non palpitare di ansietà: non ti angustiare: non perderti di speranza, se ti sembra che passino troppi giorni, che essi si accumulino e che nessuno giunga. Abbi fede: abbi pazienza: qualcuno giungerà. Forse egli è dietro la tua porta, perchè ha affrettato il passo. Forse tu, ora, ora, udrai picchiare all'uscio serrato e trasalirai, così, inconsciamente; ma saprai subito, che è lui, il tuo sposo, tuo marito, che è arrivato.... »

La bella e fiera e soave fanciulla che porta, nelle sue vene, il sangue di Umberto I. e di Bianca Maria, che è la discendente regale di una razza di condottieri, di eroi, di martiri, di santi, Mafalda di Savoia, non è sfuggita a questa singolare sorte di quelle, cioè, che fra tante giovani creature per cui non giunge mai lo sposo, sono, invece, indicate per conoscere l'amore, le nozze, la maternità. Che sapeva mai, ella, quindici anni fa, dieci anni fa, di Filippo d'Assia? E il simpatico, il colto, l'elegante figliuolo di Margherita d'Hohenloern e del Margravio di Assia Cassel, che conosceva, mai, di colui che doveva essere sua donna e sua signora? Ognuno viveva i giorni

dell'infanzia, della puerizia, dell'adolescenza, nella profonda ignoranza dell'altro: ognuno seguiva la linea di vita assegnatagli da Dio, ma senza scorgerne nè la migliore tappa, quella dell'amore, nè la via consecutiva: ognuno, forse, dei due, misteriosamente, aveva avuto, innanzi a sé, altre possibilità di amore e di nozze e per un segreto monito, le aveva scartate, in una fiduciosa e tranquilla aspettativa dell'ignoto, della ignota: Filippo, Mafalda! Ecco che, in un certo istante di loro florida e lieta giovinezza, in un istante che noi non possiamo segnare, ma che loro due sanno bene: — « Ti ricordi, Mafalda, quel giorno, quell'ora? » — « Mi ricordo, Filippo, mi ricordo...! » — essi si sono incontrati, si sono guardati, si sono toccati lievemente la mano, e tutto è stato pensato, e deciso, e voluto, perchè, finalmente, essi si erano raggiunti. — Di un altro paese, di un'altra razza; di un altro sangue; di un'altra religione: divisi da tante ragioni, da tante cose, da tante circostanze, ma, a un tratto uniti, uniti dal misterioso volere che li aveva fatti nascere, l'uno destinato all'altro, congiunti da questo oscuro e potente vincolo, che sorpassa tutte le distanze materiali e morali, che salpa per ogni oceano, che scala ogni montagna, e sopra tutto, abbatte ogni ostacolo. Noi amiamo questi matrimoni inaspettati, sorprendenti: poichè essi ci parlano di qualche cosa di grande, di forte, che è fuori di noi, ma che agisce in noi, potentemente: poichè essi, sconvolgendo la banalità e la monotonia di certe nozze, ci parlano di un'Alta Volontà che si manifesta e si esprime nella forma più avvincente e più durevole, che è quella dell'amore....

Milano, settembre 1925.

MATILDE SERAO.



La «serra» della palazzina delle Verne ove ha avuto luogo il ricevimento della vigilia.

(Fot. A. Bruni.)



ICONOGRAFIA DELLA PRINCIPESSA MAFALDA.

IL CASTELLO REALE DI RACCONIGI.



La Cappella ove venne celebrato il rito religioso. (Fot. cav. G. Garaffi, Cuneo.)



Finestrone artistico della Cappella



Il palazzo delle Verne nel Parco del Castello dove hanno avuto luogo i festeggiamenti nuziali. (Fot. cav. G. Garaffi, Cuneo.)

IL CASTELLO REALE DI RACCONIGI.



La facciata del Castello durante la dimostrazione del 20 settembre.

(Fot. cav. S. Ottolenghi.)



La facciata verso il Parco.

(Fot. cav. G. Garaffi, Cuneo.)

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA COL PRINCIPE FILIPPO D'ASSIA A RACCONIGI.

Sebbene le nozze della Principessa Mafalda di Savoia col Principe Filippo d'Assia abbiano avuto luogo soltanto mercoledì 23 corr., si può dire che la serie dei festeggiamenti nuziali sia stata aperta fin dal giorno 19 con la colazione offerta nel Castello di Racconigi ai numerosi personaggi principeschi affluiti la scorsa settimana dalle maggiori Corti europee. I Principi e le Principesse presenti alla cerimonia, oltre i parenti degli augusti Sposi, erano i seguenti: la Principessa Ileana di Romania, la Principessa Maria José del Belgio, le Principesse Elisabetta ed Irene di Grecia, l'Arciduchessa Immacolata d'Austria, le Principesse Francesca ed Anna d'Orléans, nipoti della Duchessa d'Aosta, il Principe Paolo, cugino di re Alessandro di Serbia, l'Arciduca Giuseppe Francesco d'Austria, Danilo del Montenegro colla consorte Principessa di Mecklenburgo, il Principe Aage di Danimarca colla consorte Meta Calvi di Bergamo.

Da Roma erano pure giunte parecchie damigelle e alcuni gentiluomini dell'aristocrazia, amiche ed amici della Principessa Mafalda, invitati alle nozze. Tra i molti nomi ricordiamo: la marchesina Incontri, la marchesina Incisa, la signorina Jacarino e fratello, la contessina Bruschi-Falgarì, rispettivamente dama e gentiluomo di Corte, donna Costanza Fragnito, figlia del cerimoniere reale, il dottor Luigi Quirico, figlio del direttore dei servizi sanitari di Casa Reale, don Mario Cito, figlio del senatore ammiraglio Cito Principe di Bietto, ecc.

Tra i bellissimi doni che superano il migliaio, è stato particolarmente notato quello che il R. Commissario di Roma, senatore Gremmes, interpretando il sentimento unanime della cittadinanza, ha fatto pervenire alla Sposa. Esso consiste in un grande vaso artistico di rarissimo marmo antico, sorretto da una colonna dello stesso marmo. Il vaso reca alla base una gran targa d'argento su cui è inciso lo stemma di Roma e la data del lieto evento. Il Sovrano e la Principessa

hanno subito indirizzato al senatore Cremenese calde parole di ringraziamento per questo dono che ha, tra gli altri, uno speciale significato trattandosi di Roma, capitale e nello stesso tempo città natale della Principessa.

Per la folla la presentazione ufficiale dei

serati poi al Castello ha avuto luogo un ballo al quale hanno partecipato — oltre ai Sovrani, al Principe ereditario, ed ai conti Calvi di Bergolo — tutti gli Ospiti della Real Casa. I due augusti Fidanziati naturalmente sono essi pure intervenuti alla festa, ma senza danzare. E lunedì, 21, si è svolta un'animatissima battuta di caccia e di pesca al Castello di Pollenzo, a circa venti chilometri da Racconigi.

Martedì, 22, per iniziativa di uno speciale Comitato, è stato offerto un pranzo a 230 poveri della città, i quali erano serviti dalle madri e dalle vedove dei caduti in guerra. Fra le tavole si sono aggirati i Sovrani e le principesse Giovanna e Mafalda; particolarmente festeggiata, quest'ultima, e fatta segno all'eloquenza augurale dei vecchietti beneficiati. La sera poi, con l'intervento del Presidente del Consiglio, giunto da Roma per funzionare da Notaio della Corona, ebbe luogo al Castello una magnifica festa notturna, con luminaria e regata floreale nel laghetto del parco. L'attore Angelo Musco poi — espressamente invitato dal Ministro della Real Casa — ha recitato dinanzi ai Sovrani ed agli Ospiti illustri *L'Aria del Continente* di Nino Martoglio, suscitando la più schietta ammirazione, specialmente nelle principesse Mafalda e Giovanna che seguono da tempo, con particolare interesse, le manifestazioni artistiche del popolare attore siciliano. Alla recita ha fatto seguito un breve spettacolo di danze italiane in costume, eseguito da ballerine torinesi specializzate nei vari stili. Quando verso mezzanotte la sontuosa festa ebbe termine, cominciarono ad affluire al Castello gli autocarri colmi di fiori, giunti da tutti i giardini del nostro Paese, per recare agli Sposi l'augurio delle più lontane regioni d'Italia.

Finalmente mercoledì mattina, 23 corr., ha avuto inizio la cerimonia nuziale. Alla scelta di questo giorno ha contribuito, nel pensiero dei Sovrani, la reminiscenza storica secondo cui in questo stesso giorno il cristiano duca Maurizio — al quale venne poi



La palazzina gotica detta *Potagère* ove ha risieduto il principe Filippo d'Assia.

Fidanziati è avvenuta domenica 21 corr., quando il corteo delle rappresentanze piemontesi è sfilato innanzi al Castello di Racconigi, in occasione del XX Settembre, e sul peristilio sono apparsi a salutare l'uno accanto all'altro, Mafalda di Savoia e Filippo d'Assia. Nella



Esterno della «serra» e il porticato attraverso il quale sfilò il corteo nuziale.

(Fot. cav. S. Ottolenghi.)

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA A RACCONIGI.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Bruni)



GLI SPOSI TRA I SOVRANI E I PRINCIPI CONVENUTI A RACCONIGI PER LE NOZZE.

In prima fila, a sinistra degli Sposi, Regina Margherita, Re Vittorio, Duca di Genova, Regina Elena, Principessa Giovanna, Principessa Isabella di Romania, Principessa Maria del Belgio, Principe Danilo; a destra degli Sposi, Principessa Johanna, Duchessa d'Aosta, Principessa Dama del Montenegro, Duca d'Aosta, Principe Umberto. In seconda fila, a sinistra degli Sposi, Principe Cristoforo di Grecia, Principe Carlo di Romania, Principessa Letizia, Principessa di Grecia, Duca delle Puglie, Arciduchessa Immacolata d'Austria e Principe Amone. Sulla scalinata il Conte di Tuscolo e il Duca di Pistoia.



L'arrivo di Angelo Musco a Racconigi.



Angelo Musco in abito di parata nel parco del Castello di Racconigi.

dedicato l'ordine mauriziano — fu sottoposto al martirio da parte dei pagani.

Alle 10 precise, il Maestro delle cerimonie, il Grande Scudiero e il Gran Cacciatore del Re hanno schiuso gli appartamenti privati dei Sovrani. Gli invitati — circa duecento — erano già raccolti nel gran salone del Castello dalle cui pareti scendevano ampi e sontuosi drappaggi verdi. Le dame, in abito da cerimonia, scintillanti di gioielli e diademi, avevano tutte il velo bianco; le dame di Palazzo avevano sul petto l'emblema azzurro col monogramma della Regina. I gentiluomini erano in finanzia e cilindro, con decorazioni. L'on. Mussolini vestiva l'uniforme di ministro e recava il collare dell'Annunziata. Il senatore Tittoni, che si fregiava della stessa decorazione, nella sua veste di ufficiale di Stato civile portava la fascia tricolore.

La prima coppia del corteo era formata dal Re in uniforme di Maresciallo e dalla Regina Madre. Seguivano la Regina Elena con Re Giorgio di Grecia; quindi, col Principe ereditario di Romania, la Sposa, vestita di raso bianco con pizzi antichi. Il lungo strascico dell'abito nuziale era sorretto dal figlio del Principe di Danimarca. Seguivano i Principi di Casa Savoia e i Conti Calvi di Bergolo. Il Presidente del Consiglio dava il braccio alla Principessa Aage di Danimarca, sorella del Conte Calvi.

Il lungo corteo, attraversate le gallerie di Apollo e di Eolo, si è fermato nel salone del Ricevimento, dove ha avuto luogo la celebrazione del rito civile. Quando i Fidanzati giunsero presso il tavolo, di fronte ai Sovrani, il Principe d'Assia eseguì il baciamento alla Principessa che rispose con un sorriso e un lieve inchino. Quindi il senatore Tittoni pronunciò la formula di rito: « S. M. il Re mi ordina di iniziare la cerimonia del matrimonio civile di S. A. R. la Principessa Mafalda di Savoia col Principe Filippo d'Assia », facendo seguire a tale formula la lettura degli articoli 130, 131, 132 del Codice Civile. Quando il Presidente del Senato domandò a Mafalda: « E contenta di prendere per legittimo marito il Principe Filippo d'Assia? » la Principessa prima di pronunciare il « sì » sacramentale volse leggermente il capo verso il Re come per chiederle il consenso. Il monosillabo, detto a bassa voce, arrivò soltanto ai più vicini testimoni. Nel momento in cui, per la firma, il cancelliere legge il verbale della cerimonia, dalle chiese circostanti s'inizia uno scampanto festoso.

Terminata la cerimonia civile, il corteo si

è ricomposto recandosi alla cappella nuziale, internamente tappezzata di arazzi rossi con festoni di gigli e di fiori d'arancio lungo le colonne. Il Cappellano di Corte monsignor Beccaria, in mitra e pastorale, ha celebrato la messa pia, ha benedetto gli anelli, e dopo aver chiesto i due « sì » agli Sposi, ha tenuto un breve sermone di circostanza, ricordando

DON FILIPPO,
Parroco della Cappella Regia di Racconigi
(Fot. cav. S. Ottolenghi)

la santità del matrimonio ed esaltando le virtù degli avi delle due Case cui gli sposi appartengono. I cantori della cappella reale di Torino, che all'ingresso del corteo avevano intonato il « laudate Dominum », hanno proseguito il canto liturgico, eseguendo « Ave » del Palestrina e un mottetto di Haller. Prima del rito, che è stato particolarmente solenne e pieno di commozione, il Sommo Pontefice aveva fatto presentare agli Sposi il suo dono, consistente in una riproduzione d'oro e d'argento della basilica di San Pietro. All'uscita dalla Cappella il corteo presen-

tava una modificazione: non lo apriva più il Re, ma il Principe Filippo d'Assia che dava il braccio alla consorte Mafalda di Savoia. Nella sala cinese, dove tutti convennero, gli augusti coniugi sono vivamente festeggiati, in modo particolare dalle signorine dell'aristocrazia romana che sono legate alla Principessa da una tenera quanto devota amicizia.

Dopo la colazione di Corte — che ha avuto luogo a mezzogiorno nella gran sala del Castello con l'intervento di 190 invitati — gli Sposi, i Reali e il seguito, dall'alto della gradinata monumentale, hanno assistito alla sfilata di ben trecento automobili inforate, da ognuna delle quali è partito un getto di fiori che in breve ha formato un vasto tappeto fragrante ai piedi della scalinata.

Alle 14,30 la giornata nuziale era finita. Dinanzi ai vari ingressi del parco una gran folla ha sostato lungamente per spiare la partenza degli Sposi. Invano. Poche ore dopo il viaggio di nozze era iniziato, senza che nessuno riuscisse a sapere quale ne fosse la mèta. Si è parlato della Riviera, della Germania e d'altri luoghi; ma forse i tratti di fantasie popolari, i Principi d'Assia viaggiano in incognito sotto altro nome, accompagnati dai fervidi voti e dal compiacimento di tutta la Nazione, che oggi trae occasione dal fausto avvenimento per riconfermare la propria devozione e il proprio amore alla gloriosa Monarchia dei Savoia.

E' uscito il N. 9 del nostro Supplemento mensile:

L'Italia Coloniale

SEMPERACTUS

Per una grande industria libica a metropolitana. - I progressi degli arabi di Libya-Nagha. - Bengasi. La mostra del pittore Mario Ridola. - Le nostre navi nei mari della Cina. - Le nostre truppe coloniali. - La nuova sede del municipio di Bengasi. - Eritrea. I lavori del Tiumeni. - Asab che risorge. - Nell'Ortrouba. Kismajo. - Nella Somalia. - La missione degli olandesi di San Giuseppe a Batangas (Manilla). - La missione italiana di Shao Chou (Cina). - I prodotti delle nostre vigne in Cerechia. - Gli italiani fuori d'Italia. - Bibliografia coloniale. - Notiziario.

Con 49 incisioni.

Abbonamento per il 1925 - L. 35.

Per gli abbonati dell'« Illustrazione Italiana », L. 28.

Il numero - L. 3

E' uscito:

PARIGI

di LORENZO VIANI

DIECI LIRE.

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA A RACCONIGI.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Bruni.)



IL SALTO DELLA POPOLAZIONE DI RACCONIGI AGLE SPOSI DOPO LA CERIMONIA NUPZIALE.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL BANCHETTO AI POVERI DI RACCONIGI.



La visita dei Sovrani e delle Principesse.

(Fot. Falco.)



I 250 commensali sotto il portico a fianco del campanile di San Giovanni.

(Fot. A. Bruni.)

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA A RACCONIGI.

(Fot. del nostro inviato speciale A. Bruni.)



Il corteo automobilistico sfila davanti al Castello dopo la cerimonia nuziale



Il saluto romano agli Sposi.

LE FESTE DI RACCONIGI PER LE NOTTE

(Disegno del nostro inviato)



GLI INVITATI ASSISTONO IN AUTOMOBILE ALLA FESTA NOTTURNA SUL LAGHETTO DEL P...

ZE DELLA PRINCIPESSA MAFALDA.

(speciale Gennaro d'Amato.)



QUE CARONNO IL RICEVIMENTO IN ONORE DEGLI SPOSI LA SERA DEL 22 SETTEMBRE.

LA SETTIMANA

La discesa dell'Aventino. - Fraterie.
Le ragazze impiegate. - Il milione del tenore.

L'Aventino è sbloccato. Son venute via prima le schegge, poi i massi. Previsioni ancora imprecisabili: non si sa ancora se registrare una catastrofe assoluta e definitiva o un grave infortunio. Comunque mortale. Se non si può dire che l'Aventino è già morto « forse sarà cadere all'alba che verrà ».

I massimalisti non se disciaci clamorosamente, i repubblicani annunziano a gran voce che li seguono, i socialisti unitari non sanno ancora se si fermano sul posto o vengono giù anche loro. Son fermi con la volontà di muoversi.

Per intanto deplorano.
Il Partito Socialista Unitario, « il più devoto all'Aventino perché consacrato al martirio di Giacomo Matteotti », ha appreso « con vivo rammarico la deliberazione del Partito Socialista che ha assunto la responsabilità di precipitare la crisi dell'Aventino senza attendere neppure l'ultima parola della tragedia da cui era nata quella solida protesta di tutti i partiti eretta sulla questione centrale ».

Che faranno i costituzionali? Si confonderanno con gli oppositori nell'aula o si dimetteranno?

Le dimissioni sono improbabili ma sarebbero logiche.

L'Aventino, forse, fu sin dall'inizio un errore, ma si può comprendere e giustificare la secessione proclamata in quell'ora, quando tutti i sospetti potevano sorgere, nutrirsi, ingrandirsi. Ma, certo, fu un errore. E quando, ad esempio, nel novembre i partecipanti tornarono a riaffermare solennemente che sarebbe perdurato irriducibile sino alla scomparsa del Governo col quale si escludeva ogni possibilità di collaborazione o di tregua. Si voleva imporre una resa. È venuto invece quel che è venuto. Era una sfida e una lotta a coltello. Perlopiù un impegno giurato: « o fuori loro o fuori noi ». Come si può decorosamente giungere a una soluzione ben diversa: « dentro loro... e dentro anche noi... »? Quando non solo non è ancora detta « l'ultima parola della tragedia » ma quando è ancora indeterminato e lontano il giorno dell'inizio del processo Matteotti.

Gli è che i capi dell'Aventino avevano sbagliato le loro previsioni: il popolo non si è dichiarato subito o in maggioranza per loro, braccia perché non ha creduto alla imminente rovina o alla irrimediabile vergogna della Patria se non li seguiva alla cieca, se aspettava che si vedesse di chi e di quale natura fossero le colpe... Le acque invece di intorbidarsi si chiarirono, e il disagio dei secessionisti appare manifesto: fu sempre negato, ma doveva crescere ogni giorno, alla prima incrinatura fatta dai comunisti e seguita ora la crepa assai più grave avvenuta per opera dei massimalisti... Si precipita senza scampo.

Perché, sia pure ammesso per buono quanto serve e ripete l'onorevole Malg, segretario del Comitato delle Opposizioni, che « l'Aventino fu un'affermazione di principio fatta più che nel rispetto di una generazione transitoria, nel rispetto della storia », non c'è da dover irridere in quella affermazione o che risponde a un gesto esasperato e disperato. Era lo sciopero della fame: non poteva prolungarsi per mesi e per anni. Si dura a digiunare ventiquattr'ore, quantotot ore, una settimana... Poi si mangia o si muore. No, i secessionisti non dovevano né mangiare né morire... Morire come deputati; anche perché tenevano alla medaglietta. E così si sono esposti a fare una brutta figura. Col senno quasi opposizione senza una loro opposizione efficace — hanno visto passare e hanno lasciato passare leggi che modificavano o modificavano leggi fondamentali dello Stato.

Vien fatto di ripensare a quel marito che per far dispetto alla moglie...
Ma non entriamo nel santuario delle famiglie.

Il Bari è disincagliato. De Pinedo prosegue nel suo mirabile volo ed è giunto a Shanghai, il popolo che ha accompagnato coi suoi voti augurali le nozze della Principessa segue ora con affettuoso interessamento le grandi manovre nel Ganassee... Tutto bello, tutto bene... ma i dessassi politici si trasmutano ancora troppo spesso in baruffe e i delitti passionali si susseguono con impressionante frequenza nonostante che tutti gli italiani si dicano repressivi e disciplinati.

Meno male — viva la sincerità! — che franti che si dichiarano, a parole, francescani, l'onorevole Farinacci si proclama domenicano. Dieci anni o sono era massone, rimase massone per qualche tempo, ma per sfasciare le logge, oggi è domenicano. Vorrebbe dunque da buon domenicano bruciare gli eretici. Le fraterie sono di moda. Poiché le donne hanno adottato l'avanzo dei capelli corti, l'onorevole Farinacci, che ha il torto di crederci sempre in guerra e sogna giorno e notte nemici e traditori dovunque, ha detto a Cremona (dove l'ha ricevuto con un'aria di presidente del Consiglio Provinciale) che si sente un'anima passionale, che non ama la via di mezzo, che non conosce che l'amore e l'odio...

Io credo che sia un buon giovane, anche se trascurato a parole, e lo credo anche assai più intelligente che altri non creda — è senza dubbio vivo, vario, interessante, vulcanico — ma la politica italiana, Lui non è pericoloso, ma ci sono i seguaci. Lui è il capo dell'ordine... ma ci sono i frati minori. E si respira troppo un'aria di minaccia e di violenza, che non è sempre soltanto un effetto di quell'ultimo, di Parma: un giovanotto diciottenne, di buona famiglia, ha ucciso con due colpi l'amante di sua sorella. L'amante quarantenne, ammogliata, con un bambino di cui l'amante, la sorella ventiduenne, impiegata nello studio dell'amante che era dottore in legge e agente di assicurazioni. Per alcuni giorni lei era sparita da casa, coll'amante. Non vorrei incrudelire contro una donna la quale piange a quest'ora colui per il quale ha peccato e insieme ucciso, il fratello giovanotto, che gliel'ha ucciso, ma pure non mi pare che siamo innanzi al caso classico... o romantico della seduzione della innocente. Non c'è ratto, c'è consenso.

Però... però... Però la colpa non è tutta della ragazza, la colpa non è tutta dell'uomo, la colpa non è tutta del giovanotto. La colpa è dei tempi. I freni oggi non funzionano più. Si vive oggi (parlo dei giovani) troppo liberi e troppo in piazza. Le ragazze starebbero bene a casa. Dovrebbero stare a casa loro anche se questo dovesse costare alla famiglia. Si dice che non si può: non si può e non si vuole. La vita si fatta sempre più difficile, ma noi ci siamo fatti — e peggio abbiamo fatto i nostri figlioli sempre più esigenti.

Quel che il padre guadagna è spesso insufficiente, e comunque può essere arrotondato, e per questo si mandano le figlie in qualche ufficio a guadagnarsi non il pane... i quanti, la botteglia di profumo. l'ingresso al cinematografo o al teatro. Ed ecco il pericolo, inevitabile o quasi. Le impiegate, le dattilografe, le segretarie ecc. si trovano come in alto mare. Le inutili illusioni o i fingere d'ignorare ogni ufficio, ogni « studio », ogni « scagno », anche quello che pare il più serio, è un mare aperto: ci affluiscono uomini di tutte le specie, ci penetrano tentazioni d'ogni genere. L'uomo è « cavaliere » è cauto, è sedotto, è bestia da preda... Battetzelco come volete voi: fa il suo mestiere di uomo, obbedisce al suo istinto, non rispetta il lavoro, non ricorda che forse, in un altro ufficio, c'è una sua sorella... E

tanto tanto se il nubbio o il falchetto vien di fuori, alla colomba è più facile la difesa, ma quando il falchetto è dentro, quando non si vede che il « principale » e si lavora tutto il giorno « col principale » nasce più facile la corrente di simpatia, la cordialità si trasmuta in qualche cosa di più sottile, di più subdolo, di più rischioso. Oggi un sorriso, una carezza, quasi paterni, quasi fraterali, poi « il fratello » ha il cugino, poi il cugino si fa il soprano, il « patito », il moroso, l'amante. C'è chi supplica e chi pretende ed ottiene. Ci sono sì le ragazze forti, solide, oneste o calcolatrici — chissà? — municipi, tutte quelle altre, tante tante che un primo giorno respingono la prima stretta e poi, tentate, carezzate, minacciate, per l'amore o per la paura, cedono...

E viene poi un fratello diciottenne che spara.

E allora? Allora siamo alle solite: bisognerebbe esser più modesti nei desideri, meno smaniacati di sbagli e invece rassegnati noi e i nostri al posto senza vino, alla veste senza seta, alla casa senza sole... o in alto in alto senza ascensore. Noi abbiamo avvezzato, avvezziamo i nostri figlioli a godere più di quello che noi non abbiamo goduto, a una libertà che è troppo rischiosa. Essi hanno girato l'Italia a un'età che noi non eravamo ancora usciti dalla nostra cittadina, hanno la chiave di casa e rientrano ad ore che noi dormiamo già mezzo il nostro sonno; cantano le più abili o più scarpe in un anno che non noi in cinque... Si paga, tutto si paga! noi e loro. Questa loro maggior libertà, questo loro maggior godere, quel di più che ci viene in casa per il loro lavoro — si paga con preoccupazioni e spesso con vergogne e con lutti. Troppo presto ce li leviamo di sotto la nostra sorveglianza. Una volta la tutela dei genitori era forse più antica: c'è col fuoco che non serve più a nulla. Siamo troppo deboli, troppo arrendevoli. I padri non comandano più, quasi non tentano più di farsi obbedire, e i giovani più tenuti a freno si abbandonano alle passioni. La Parma la ragazza scappa e il fratello spara...

L'Associazione della Stampa di cui si è fatta la cittadina di un Liceo musicale e di un Liceo di belle arti. Lecce: « la Firenze delle Puglie », Firenze senza un Liceo?

Tito Schipa, tenore leccese, approva l'iniziativa e mentre formula i migliori auguri perché diventi concreta, offre il suo contributo di un milione.

« Caspetta! — come dice Angelo Musco a Corte. — Ecco un « do di cuore » che vale molti « do di petto ».

Registro il milione con piacere perché segue quanto meglio posso tutte le iniziative locali e tutte le tenerezze municipali... Chi può, deve dare alla propria città, per abbellirla, la propria città, per dotarla di utili istituzioni. Colui che se ne è andato povero, ignoto e per singolarità di attitudini per forza di volere e vivacità d'ingegno diventa ricco e famoso, prova la più gran gioia nel diffondere il suo paese. Vanità, ambizione, orgoglio, devozione filiale si confondono in un sentimento solo...

Batto dunque le mani come se fossi in teatro e cantasse lui Schipa... Purché non si tratti, spero, di fondare un Conservatorio di più.

Se si vuole contribuire a diffondere il gusto della musica, se si vuole impartire un insegnamento professionale, bene: ma se si vuole a una nuova fabbrica di concerti e di cantanti, lo Schipa tempo contribuisce a una fabbrica di spostati, di irregolari, di delusi. E allora, piuttosto dà il milione a Lecce senza una destinazione precisa... Già i cantanti non son tanti... Ha visto lo Schipa? Per un riguardo a lui non ho detto: sono tanti i cani!

Tartaglia.

FERRO-CHINA-BISLERI
= **QUINTO LIQUORE TONICORICO/TITUENTE DEL SANGUE**

I LUOGHI DOVE SI SVOLGONO LE GRANDI MANOVRE NEL CANAVESE.

(Fak, servizio stampa manovre aeronautiche.)



Campo d'aviazione Azzurro di Cameri, nido della difesa aerea degli Azzurri.



Il fiume Dora e l'imbocco della Valle d'Aosta a Nord d'Ivrea, linea di affluenza delle truppe Rosse e zona di obiettivi per l'armata aerea Azzurra.



Novara: Importante obiettivo che l'armata aerea Rossa cercherà di colpire, difeso dai Caccia Azzurri.



Ivrea: Campo d'operazione per le truppe del Partito Rosso, fotografato dagli aeroplani in ricognizione del Partito Azzurro.

LA "GIORNATA DEL POMPIERE," ALL'ARENA DI MILANO - 20 settembre.

(Fot. A. Flecchia.)



L'incendio del castello spento dai vigili milanesi.



Gli spettacolosi esercizi con le scale ai quali presero parte 2000 pompieri italiani e stranieri.

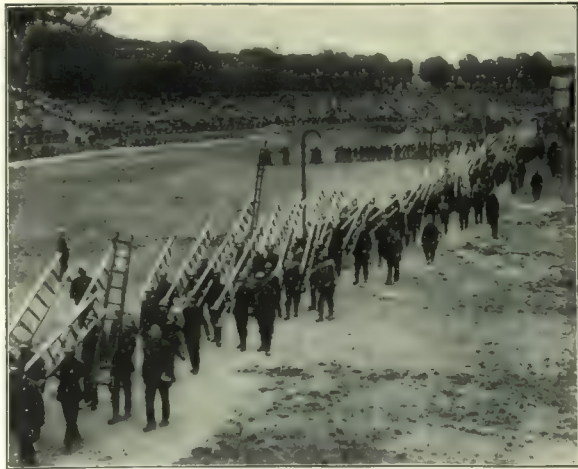
(Fot. con. Sestini)



Quasi 50.000 spettatori nell'Arena per assistere alle esercitazioni.



La sfilata delle scale nere e delle autopompe.



Le squadre dei pompieri colla scala all'italiana si preparano per gli esercizi.

TEATRI

Cronache. — CXCI.

Il Teatro d'Arte di Roma.

Prima d'iniziare la serie delle sue recite all'estero il Teatro d'Arte di Roma fondò e diresse Luigi Pirandello...

Piano, piano. Badiamo a non dar dispiaceri e a non cussar noi alla nostra benedetta Illustrazione. Eh sì; perché pare che quando si parla di Luigi Pirandello e del suo teatro s'ha da pensar le parole col bilancino dell'oroscopo. Se no, son guai.

Or fanno quindici giorni un giornale teatrale milanese — che non credo abbia molta importanza artistica ma che è la Bibbia dei comici — si permise di raccogliere le notizie correnti, assai contraddittorie, sulla riunione della Compagnia del Teatro d'Arte di Roma dopo il riposo estivo; e diceva come qualche scritturato del teatro stesso, incerto o addirittura ignaro delle sue sorti future, avesse prudentemente provveduto ai propri casi scritturandosi in altra compagnia. Niente altro, niente di più. Ebbene, appunto per la pubblicazione di quelle notizie e di quel « si dice », l'illustratissimo signor Prefetto di Milano sequestrò il giornale. — Cosicché...

Ecco: mi torna alla memoria un famosissimo giornalista che anni or sono dirigeva un quotidiano milanese. Era un uomo che scriveva in un modo tutto suo, e assai sovente si abbandonava a dei fantasmi ardenti stilistici che formavano la delizia dei lettori. Nei suoi articoli politici si dava delle grandi arie, saltava sui trampoli, e all'occorrenza non risparmiava i suoi strali a ministri ed a parlamentari eminenti. Alcune sue frasi rimasero celebri. Scriveva una volta: « Il Ministero non lo attende, vanno al varco; e il varco venne, diremo così, di galoppo! ». Quel varco... destriero ha fatto epoca. — Un altro giorno il bravo uomo sentì di dover dare dei severi ammonimenti a un Ministro degli Esteri. E si lesse: « Un Ministro degli Esteri deve non solo procedere ma anche pensare coi piedi di piombo... ».

Ebbene, oggi mi ispirerò a quel mio illustre collega — ahimè, ormai scomparso dal mondo giornalistico — seguirò i suoi magnifici esempi, e dovendo occuparmi del Teatro d'Arte di Roma scriverò: « coi piedi di piombo... » (che scrivo sempre coi piedi ci sarà già qualcuno che lo dice; ma coi piedi di piombo...) E riprendiamo dal principio.

Il Teatro d'Arte, dunque, fondato e diretto da Luigi Pirandello, iniziò la sua attività nella primavera di quest'anno, a Roma. L'inizio fu felice ma poco fortunato. Molti e lunghi articoli laudatori negli innumerevoli giornali della capitale, ma il pubblico romano, chi sa perché, si dimostrò restio, e la piccola bella sala di Palazzo Odieschi si rapidamente affollata. La Compagnia levò le tende e ne andò a Londra, poi a Parigi, a rappresentarvi tre o quattro commedie del Pirandello. Il successo, nell'una e nell'altra capitale, fu caldo, persino clamoroso. I maggiori critici londinesi e parigini esaltarono non soltanto

le opere pirandelliane, in parte ad essi già note, ma anche le interpretazioni dei comici italiani. Le lodi maggiori furono tributate a Ruggero Ruggeri che graziosamente si era unito alla Compagnia per interpretarvi in quelle recite di Parigi e di Londra l'Enrico IV, ma molte ne raccolsero anche gli altri attori, specialmente il Picasso, l'Oberti, il Biliotti, la signora Jone Frigerio, e la giovanissima Marta Abba — della quale già ebbi ad occuparmi in queste Cronache — che il Pirandello con molto accoglimento aveva chiamato ad allie e allie primaticce.

La fama di Luigi Pirandello è ormai diffusa in ogni paese civile; egli è forse in ogni tra tutti gli autori drammatici d'ogni paese il più tradotto e il più rappresentato; e non v'è ca-

però, ad un'impresa d'arte danno sempre il loro aiuto non fatto di vane parole, alla chiavata di un grande artista rispondono: « siamo qua! » e si affollano, e si pigiano.

Di *Sei personaggi in cerca d'autore* ho già parlato, per fortuna, in una Cronaca del '921, allorché il dramma fu per la prima volta rappresentato dalla Compagnia di Dario Niccodemi; non vi sarebbe dunque ragione di riparlare oggi. Debbo, soltanto, spiegare il significato di quel « per fortuna » che mi è cascato testé dalla penna e che non voglio cancellare. Nel '921, dopo aver ascoltato per la prima volta quel dramma, dissi il pro e il contro che secondo il giudizio mio se ne poteva dire; ma il pro fu assai più largo del contro; e la Cronaca si concludeva con parole d'ammirazione. Non so in quale stato d'animo e mentale io fossi quel giorno: so che oggi, dopo aver riascoltato attentamente il dramma a quatt'anni di distanza, scriverei un po' di diverso. Gli è che, inconsuetamente, talvolta si subisce l'ambiente, si soggiace al fascino che esercita la rivelazione di un'opera nuova — qualunque essa sia — ma ne sia il valore — di un artista eminente che si ama che si rispetta e che si ammira? E che poi, a mente calma e riposata, non turbata dalla curiosità dall'eccezione e dall'ansia, si hanno impressioni più nette, più limpide, e si giudica soltanto col proprio cervello senza che su di esso influiscano l'animo e il cuore? Non so. So che oggi, sinceramente, direi che tra le opere del Pirandello questa non è di quelle che mi piacciono e mi convincono.

Oh, naturalmente, parecchi tra coloro che leggeranno queste righe, diranno che io sono un vecchio dalle vecchie idee; che come l'ostica allo scoglio sono abbarbicato alla vecchia commedia... borghese; che l'arte nuova ed il nuovo teatro non li so e non li posso comprendere; che in certe sottigliezze psicologiche e in certe profondità filosofiche non mi è dato di penetrare; che sino a certe elevatezze del pensiero umano non può giungere la bassezza della mia mente. Sarà, non dico; voglio anzi ammettere che sia. Però, e per limitarci al teatro del Pirandello, ci sono opere sue — anche tra quelle, mi sia permesso di dire, più arzigogolate — che amo e che ammira. Così *Le vi pare*, ad esempio: così e nella raccolta di queste Cronache.

e nella raccolta di queste Cronache teatrali chi abbia voglia e del tempo da buttare può trovare le esaltazioni non solo dell'Enrico IV e di Non è una cosa seria, ma bensì di un dramma che il pubblico non accettò, al quale la critica non fu generalmente favorevole: *L'Innesto*. — E allora? Allora, dovrebb'essermi permesso di dire, senza attirarmi la croce addosso, che non amo *Vestire gli ignudi*. Ciascuno a suo modo. Tutto per bene. La vita che ti dà, ed ora — ma sì! — questi *Sei personaggi*. I quali mi pajono nulla più che una bizzarra « oh, di un uomo di grandissimo ingegno, senza dubbio — ma non pigliare » — per li per li, per certi elementi di sorpresa e per certi effetti teatrali (raffigurati sulla scena un palcoscenico privo di scenari, e porvi degli attori che provano e press'a poco parlano « a soggetto » o « in recitazione » « soggetti » al dialogo scritto dall'autore e ogni tanto scendono giù in platea; tutto questo è sempre di un effetto sicuro) ma che poi, riprendendola a mente fredda, vi si agevola in



MARTA ABBA

in *Sei personaggi in cerca d'autore*.

pitale o città importante del mondo in cui almeno un manifesto teatrale non si fregi del suo nome. Così, come rapinasti quest'eco dei successi ottenuti a Londra e a Parigi dalla Compagnia ch'egli dirige; e le offerte da ogni dove gli pioverono numerose e insistenti. Ecco perché ora, radunati nuovamente i suoi attori, egli si accinge ad un lungo giro che comincerà tra pochi giorni da Berlino e che comprenderà le città principali della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e non so se d'altre nazioni. Ma prima di passare i confini egli volle offrire un saggio dell'opera sua al pubblico milanese. Ieri sera, con *Sei personaggi in cerca d'autore*, si ebbe al Filodrammatici la prima di queste poche rappresentazioni straordinarie; e noi avemmo il piacere di vedere una sala gremita e di assistere al più caldo dei successi. Ma sì, questi poveri milanesi saranno dei volgarissimi mercanti di stracchino, come ancora sono reputati e son detti dai sapientoni di certe città intellettualissime;

NOVEMBRE - DICEMBRE 1925
VIAGGI DI OSSERVAZIONI AGRICOLE-COMMERCIALI nella
COLONIA ERITREA
Ricevimenti speciali - Visite tecniche - Partite di caccia.
Organizzato dal S.N.A.C.T. - Via Fiesolana 17 FIRENZE

BROD & MAGGI
Croce Stella

LE QUASI ARTISTE
di HAYDEE (IDA PINZI)

Ediz. Lib.

mano e vi appare artificiosa non solo ma priva di significato.

Artificiosa, e che si regge sui 'trampoli, perché la parte realistica dell'opera, oserci dire, è piuttosto realistica — quella rappresentata dagli attori, nel loro modo di agire e di parlare — non si fonde mai con la parte fantastica rappresentata dai sei personaggi alla ricerca di un autore. Sono pugni e cazzotti dalla prima all'ultima scena del dramma.

Oh bravo, si dirà, è ciò appunto che il Pirandello voleva dimostrare; e lo dice il suo protagonista: l'attore non potrà mai rappresentare il personaggio ideato, creato dall'autore; perché nel personaggio porterà se stesso. Quindi, antinomia! Bene. E allora — se il dramma non può essere semplicemente (né lo vuole, indubbiamente) la satira dei comici — è questo il significato dell'opera? Vorrebbe essere questo? Parrebbe. Poi che — afferma ancora il protagonista — l'attore è un uomo destinato a trapassare, è un morituro; il personaggio creato dall'autore, invece, rimane, e rimarrà nei secoli. — Be', e che vuol dire? Il personaggio, nell'opera d'arte, nella vera nella grande opera d'arte, è la riproduzione dell'uomo, è la dipintura di un tipo, il tipo rimane, ai rimangono il prodigo e l'avaro, il geloso e il confidente, il ladro e il galantuomo, il sospettoso e il credulo, il timoroso e l'impudente, l'egoista e l'altruista, il pudico e il lascivo, e via dicendo. E milioni e miliardi di uomini furono e saranno oggi e gli altri di costoro, in aspetti differenti, con modi di comportarsi e di agire e di parlare diversissimi, ma sempre gli emblemi di uno di quei tipi. E se il Pirandello ci mostra degli attori che non sanno riprodurre e metterci vivi dinanzi agli occhi i personaggi che l'autore ha creati, alcuni di quei tipi, vuol dire che quegli attori sono dei cani, e non ottiene — lo vediamo — se non degli effetti comici, suscitando le risa del suo pubblico; ma non ci dimostra nulla. Sotto questo aspetto, pare a me, il dramma non ha un significato.

Così, cerco in vano un significato.... (Per-

ché, badiamo, non è detto e non si pretende che ogni opera d'arte in genere e ogni opera di teatro in ispecie ne debba aver uno. Ma, un'opera di questa natura, sì, lo deve avere: e non dubito che nel suo autore ci fosse l'intenzione di darglielo e ch'egli creda fermamente di averglielo dato). Cerco in vano un significato allorché per l'ennesima volta sento Tizio che chiede a Cajo: — Lei, chi è? — E Cajo, stupido, risponde: — To', io sono io! — Al che replica Tizio: — Be', e se io le dicessi che lei non è lei, che è un altro? — Al che non segue nulla. O, tutt'al più, segue questa verità un po' vecchierella: che in noi c'è più d'uno, perché ognuno di noi sente, vede, agisce, si comporta in modo diverso secondo le circostanze, lo stato dell'animo, gli eventi o gli individui a cui si trova di fronte. Verità un po' vecchierella, ho detto, e neanche assoluta. Perché il troppo generalizzare, in questo campo, è pericoloso ed è ingiusto.

Ed ecco che, quasi senza accorgermene, lasciando correre la penna, ho detto perché — o una parte del perché — non amo più questo dramma di Luigi Pirandello. Ma poi che esso corre il mondo, e lo tradotto in ogni lingua, e fu recitato e si recita ovunque con piena di consensi, debbo concludere che il torto è mio, e che per pochezza del mio intelletto non ne comprendo il significato e il valore. Luigi Pirandello era elevatissimo della sua mente e nella sua magnanimità, sarà il primo a perdonarmi...

Della interpretazione del dramma da parte dei comici del Teatro d'Arte non posso dire tutto il bene che vorrei. Una sicurezza e un'affiatamento perfetti, questo sì. Né può stupire. Il repertorio della Compagnia è formato di sette od otto commedie soltanto; le prove per ognuna sono molte e sapientemente dirette dal Pirandello; quindi... Degli interpreti di *Sei personaggi* mi sono più ciuti assai l'Olivieri, il Biliotti e gli altri che impersonano gli attori, dirò i personaggi

reali. Per essi era da recitar, press'a poco, la commedia dell'arte; e i comici italiani l'hanno nel sangue, la commedia dell'arte, sono degli improvvisatori felicissimi, dei « soggettisti » garbati, soprattutto quando debbono riprodurre sé stessi, nel loro ambiente ch'è il palco scenico, nel loro parlare delle prove. Mi convinsero meno i sei personaggi in cerca d'autore. Mi parve che si lasciassero indurre alla declamazione ed all'enfasi, agli atteggiamenti e ai gesti tragici; soprattutto Marta Abba; più moderato il Picasso. Ma forse è un'impressione errata, e in ogni modo non mi par dubbio che essi furono quali il Pirandello li volle. Egli ebbe una tale visione dei suoi personaggi fantastici, e volle che la sua visione fosse realizzata sulla scena. Non c'era e non c'è che da inchinarsi al voler dell'autore. Ma poi, non è in parte di questa natura che si può giudicare attori ed attori. In Marta Abba, in questa giovanissima che recita al pubblico da poco più di due anni, che ha una bellissima figura scenica, una voce calda e armoniosa, una maschera espressiva, e che già ha dato qualche saggio non dubbio di una intelligenza non comune, è una delle maggiori e più liete speranze della scena italiana. Un dì o l'altro ella sarà la primatice di una Compagnia a repertorio vasto e vario. Allora, lo spero, vorrei dire che ne sono certo, darà una prova completa e sicura delle sue qualità e del suo valore.

10 settembre

Ennemi

Giuseppe Gallina. — Sta per essere pubblicato un nuovo volume — il quarto della serie — del teatro completo di Giuseppe Gallina. Intitolerà *El Frangion* (lo scalquatore) e *Una scimia coi fiocchi* (un granchio a secco), due commedie la cui pubblicazione riuscirà particolarmente gradita al pubblico, anche perché si tratta di lavori che le compagnie drammatiche non rappresentano quasi mai. Gli altri volumi già usciti sono otto, e contengono le commedie più popolari del repertorio e compianto scrittore veniziano. Ricordiamo fra esse: *La fiamma del santolo*, *Le baruffe in la meglia*, *Tenete reclusi*, *Emeralda*, *La chitarra del pupo*, *Le zerre al pozzo*, *Felici vici*. Ma più ecc.

IL CONGRESSO ENIMMISTICO DI BOLOGNA.

Per iniziativa dell'associazione S.F.I.N.G.E. (Società fra iniziati nelle gare enimmistiche) nei giorni 13, 14 e 15 corrente vennero tenute a Bologna il X Congresso Enimmistico Italiano.

Gli intervenuti — circa un centinaio, provenienti da ogni regione d'Italia — occuparono le tre giornate in prodotte discussioni d'arte, in genialesime gare, in visite alla città, ed infine nell'immancabile banchetto.

Fra gli intervenuti, notammo il Consiglio della S.F.I.N.G.E. con il presidente conte Cavazza alla testa; Demetrio Tolosani, direttore della rivista di enimi *Diana d'Alteno*; il dottor Camporesi, direttore di *Penombra*, ed una falange di valenti signori di Edipo, come l'avv. Parmeggiani, il ragioniere Curti, il generale Schenoni, l'ingegner Santi, il dott. Spagnolo, il prof. Farra, il prof. Rinaldi, il dott. Farro, il rag. Bozzani, il rag. Baracchi, l'avv. Baracchi, il dott. Gallenani, l'ing. Carlotto, il ragioniere Troncone, il dottor Vincenzi, commendatore Giacomo Seppilli, dott. Arturo Bertani, Sartori, maestro Vassé, prof. Cristiani, avv. Giglioli e tanti e tanti altri, fra i quali era festeggiatissimo il rag. Bassi, uno dei migliori enimmo-grafi viventi. Non mancava un'elita schiera di signore e signorine, che portarono una vivace nota di brio e gentilezza.

Avvenne telegrafato, aderendo cordialmente, una

cinquantina di personalità del mondo enimmistico, tra cui i direttori delle riviste *Corte di Salomone*, *Favilla Enimmistica*; poi Gallina, Fiori, Democri, comm. Bevinis, dott. Mattioli, rag. Ferrato,

Navorelli e Spagnolo. Ai diversi vincitori vennero consegnate medaglie d'oro, d'argento, oggetti d'arte ed altri premi di valore.

Si procedette alla nomina del Consiglio della S.F.I.N.G.E. e risultarono eletti: prof. Cavazza, presidente; conte Senni, vicepresidente; commendatore Bottoni, rag. Bozzani, vig. Colla, avv. Santi, dott. Vincenzi, consiglieri.

Il Congresso svolse i suoi lavori in un ambiente di perfetta cordialità e lasciò a tutti gli intervenuti una gradevole impressione, e la soddisfazione di aver annodato antiche care conoscenze, oltre ad averne strette di nuove.

Non sappiamo quale programma si proponga di svolgere il nuovo Consiglio della S.F.I.N.G.E. Ci auguriamo che sia un programma più fe-

condo e più utile di quello — assolutamente negativo — svolto in passato.

È da sperare che almeno l'autorità dei nuovi eletti riesca a porre nella nomenclatura enimmistica quella disciplina che vent'anni fa fu inutilmente invocata; e da augurare che essi un poco il dilagare della Babele, e che i Direttori dei quattro periodici di enimi procedano d'accordo anziché agire ciascuno per conto proprio, tirando fuori quasi ad ogni numero delle innovazioni sulle quali tenere a bello.



Congressisti alla Chiesa di Santo Stefano, dove trovarsi il lapidario dei caduti in guerra bolognesi.

Varola, cav. uff. Pucci, dott. Parentin, dott. Montecani, magg. Duranti, avv. Garinei, dott. Ferrari, ammiraglio Graffagnoni, prof. Musini, ecc., ecc.

Brillantisimo furono le gare fra autori, dove si distinsero i migliori campioni, come Farnoni, Bassi, Danucci e Bozzani.

Nelle gare fra solutori, seppero emergere Bassi,

NABORRE CAMPANINI E IL CASTELLO DI CANOSSA.



[Naborre Campanini.



Lo storico Castello di Canossa visto da Sud.

Nello scorso numero abbiamo annunciato la morte del prof. Naborre Campanini. Il nome dell'illustre uomo non può andare disgiunto a Canossa e al Museo di Storia Patria di Reggio Emilia. Tutta la vita intellettuale della Città Emiliana di questo ultimo cinquantennio si inseriva in Lui, di cultura vastissima, di intelligenza viva, di cortesia grande. Dotato di un finissimo senso estetico, ebbe la signorilità del gentiluomo del Rinascimento. Canossa fu da Lui messa in luce e valorizzata, e quando poco dopo il 1873 Egli mirò gli scavi, il fascino della Rupe, con la sua storia, con la selvaggia sua natura, tutto lo prese e per Canossa Egli sempre visse.

Non vi fu istituto culturale o manifestazione intellettuale cui Egli non prendesse parte, portando sempre il suo consiglio ambizioso, il suo aiuto vigoroso.

Del Museo Civico di Reggio, cui dedicava con amore grande il tempo suo migliore, specialmente in questi ultimi anni in cui Canossa aveva dato tutto ciò che aveva. Egli fu il creatore del Museo del Risorgimento, che aveva studiato profondamente, del Museo d'Arte Industriale, della Pinacoteca, del Museo Coloniale; fu l'ordinatore della Gliptoteca, di cui resta il Suo Cata-

logo manoscritto, e l'ideatore della Galleria degli uomini illustri reggiani che egli stava preparando.

Della Sua opera artistico-letteraria Egli lascia alcuni volumi diversi, gentili, pieni di sentimento e di poesia, e una serie cospicua di studi storico-artistici di indiscussa importanza. Bastano a procurargli fama i suoi studi su Canossa specialmente raccolti in un volume che Egli troppo modestamente volle chiamare *Guida Storica*, e l'opera ponderosa *Ars Siricea Regi*, troppo poco conosciuta per i pregi grandi che racchiude.

Fu membro di parecchie Accademie, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Reggio Emilia, Ispettore dei monumenti e Scavi e Conservatore dei Monumenti.

La scomparsa di Naborre Campanini costituisce un gravissimo lutto e una perdita irreparabile per gli studiosi, per i conoscenti, per la Città di Reggio che nel tributarli i funerali, solitamente modestissimi, ha tuttavia mostrato quanta stima, quanto amore, quanta venerazione nutrisse per questo suo illustre Figlio.

OTELLO SOLIPIANDI.



Il Castello di Canossa visto da Ponente collo sfondo di monte Ates.

(Fot. R. Scavardi.)

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



La nave scende felicemente in mare.

NAPOLI? IL VARO DEL CACCIATORPEDINIERE «FRANCESCO CRISPI». - 20 SETTEMBRE. (Fot. R. Carbone.)



La madrina, Principessa di Linguaglossa Crispi, tra il ministro Belluzzo e il comm. Pattison.



Parigi: La partenza del ministro Caillaux per gli Stati Uniti.



Torino: Il Re inaugura il Parco delle Rimembranze sul Colle della Maddalena il 20 settembre. (Fot. cav. S. Ottolenghi.)



Bari: La cerimonia della posa della prima pietra per la trasformazione della ferrovia Bari-Barletta, alla presenza del min. Giurati e del sottosegr. Panunzio. (Fot. Ficarelli.)



San Severo (Foggia): Il min. Giurati pone la prima pietra della ferrovia Garganica. (Fot. Ficarelli.)

LE INDUSTRIE ITALIANE ALL'ESTERO:
IL CALZATURIFICIO GRECO DI PARIGI.



Il calzaturificio Greco in Rue des Capucines, angolo Rue de la Paix.

Rue de la Paix, a Parigi, è la via del mirabile. Visibili miracoli di eleganza, di raffinatissimo gusto.

A chi attraversi, dalle dieci del mattino alle sei del pomeriggio, questa via scintillante, si offre il vario e interessante spettacolo

d'una vera folla cosmopolita e doviziosa alla ricerca di nuovi elementi con cui appagare la raffinata velleità della propria civetteria e intensificare la materiale soddisfazione dello *chic* esteriore.

In questa via sono, parlando di miracoli,

i sacrali e i cibori, vetrine e bacheche, dei maggiori artefici dell'abbigliamento, dell'arredamento, del gioiello, della chincaglieria, e degli antiquari più celebri.

Per ciò, Rue de la Paix, centro consacrato alla multiforme creazione della moda, più



Magazini Greco: Sala d'ingresso al pianterreno.

che un indirizzo è una marca. Una severa e accreditata marca di primato incontestabile, nel mondo.

Alla inefabile grazia femminile, però, è riservata, in gran parte, la fantasiosa e artistica produzione custodita gelosamente dai cristalli terasimi di questa via.

E la donna elegante che sente tutto il fascino di questo tacito ma luminoso omaggio degli artieri parigini alla propria millenaria adorabile vanità, se, lasciata la lussuosa automobile nella austera Place Vendôme, si avventura a piedi nella via delle ultime raffinatezze della moda, entra, da prima, in un maestoso negozio posto al principio della Rue des Capucines, all'angolo di Rue de la Paix, sulla cui facciata, ornata di marmo Porto Venere, un nome si legge in lettere d'oro: Greco.

Questo nome a Parigi è popolarissimo. Almeno nel regno della moda. Ed è il nome d'un italiano. Nicola Greco è uno degli artefici sopra citati.

Artefici di eleganza muliebri e creatore della Casa omonima per calzature da signora e da uomo, fra le più repute di Francia, egli, attenuando man mano la fama secolare dei grandi maestri inglesi, riuscì a imporre in Parigi la genialità millenaria della razza italiana.

E, da vero, ogni creazione di questo artista della calzatura femminile è un piccolo capolavoro di linea, di colore e di accuratezza di confezione.

Non una signora elegante è passata per Parigi o per le più celebrate *Villes d'eau* francesi, che non abbia fatto provvista di calzature Greco.

Sotto ogni rapporto industriale, il Calzaturificio Greco è un organismo di primaria importanza. Installato in sontuosi e grandi locali decorati con lusso, esso possiede vasti laboratori che accolgono circa duecento operai.

I vari reparti di lavorazione, organizzati con genialità veramente ammirabile di criterio tecnico, rivelano la non comune tenacia e la rara competenza in materia del pioniere.

Oltre alla casa principale di Parigi, che crea esclusivamente i modelli Greco, il Calzaturificio possiede nelle principali stazioni climatiche e, precisamente a Deauville, Biar-

quasi tutta la Francia, esporta notevolmente la produzione tanto verso la più aristocratica delle clientele italiane quanto verso la *fin fleur* della società del nuovo mondo.

La indiscussa superiorità di tale produzione si è anche ultimamente affermata all'Esposizione di Arti Decorative Industriali Moderne di Parigi alla quale Greco ha partecipato con alcune sontuose vetrine che si fanno largamente visitare ed unanimemente ammirare.



Una delle vetrine del Calzaturificio Greco all'Esposizione delle Arti Decorative Moderne.

ritz, Nizza e Cannes, quattro succursali ad ognuna delle quali è annesso un laboratorio di circa cinquanta operai.

Questa importantissima azienda che allaccia

ultima virtù è l'orgoglio nazionale, spinto a vera nobiltà di ideale schietto

M. V. GANTALDI.



Magazzini Greco. Salone d'esposizione al primo piano.

I CORSI DI CULTURA SUPERIORE E DI LINGUA PER STRANIERI A PERUGIA
e l'Università Italiana per stranieri.



Arr. Astorre Lupatelli, Presidente dei Corsi di Cultura Superiore dell'Università di Perugia.



I Corsi di Cultura Superiore di Perugia avanti il Palazzo dei Consoli a Gubbio. Giovanni Gentile fra il Presidente e il Sindaco di Perugia e di Gubbio.

Da ben cinque anni si svolgono a Perugia, presso l'antica gloriosa Università, i Corsi estivi di Cultura Superiore con annessi Corsi di lingua e letteratura per stranieri.

In quest'anno, oltre il solenne discorso inaugurale sulla « Dottrina politica del Fascismo » tenuto da S. E. il Ministro della Giustizia on. Rocco, che ha suscitato così grande eco e ha provocato una lettera del Presidente del Consiglio, si sono svolti i seguenti Corsi: Marchese Piero Minciatelli, « San Francesco di Assisi »; prof. I. Benvenuto Supino, « L'Arte del trecento »; on. Innocenzo Cappa, « San Francesco nella Divina Commedia »; senatore Giovanni Gentile, « Lo sviluppo storico del pensiero italiano »; professore Francesco Guardabassi, « Dante e Perugia ».

Sono state effettuate varie gite importantissime coll' intervento anche di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele.

Gli iscritti, quest'anno, ascendono a oltre 450, di cui 137 stranieri di nazionalità inglese, francese, tedesca, svizzera, ceco-slovacca, danese, olandese e polacca.

Presidente ne è l'avv. comm. Astorre Lupatelli, che insieme all'on. Domenico Arcangeli ne fu l'ideatore e poi l'attivo e intelligente organizzatore.

Questi Corsi, per decisione già presa dal Governo Nazionale, saranno trasformati a cominciare dall'anno 1936 in E. Università Italiana per stranieri avente sede in Perugia, allo scopo di diffondere all'Estero il pensiero, la storia, la letteratura e l'arte italiana.



Un gruppo d'iscritti ai Corsi di Cultura Superiore di Perugia avanti il Palazzo Comunale di Perugia. Marchese Minciatelli, prof. Supino. Pres. avv. Lupatelli.

LE GRANDI INDUSTRIE ALL'ESTERO

LA FABBRICA DI PASSAMANERIA DI GEROLAMO CAIELLI IN SAN PAULO (Brasile).

Per la grandezza di questa San Paulo, che indubbiamente è oggi la città più industriale dell'America del Sud, ha contribuito moltissimo lo sviluppo delle industrie e que-

tenace nel suo lavoro, sempre intento allo sviluppo della sua azienda, nemico d'ogni incensamento, modesto e riservato come i veri ed onesti lavoratori.

Nacque a Milano nel 1871 e venne in San Paulo nel 1895. Esperto nell'arte della seta, iniziò subito il suo lavoro in un'epoca in cui di sericoltura in questo Paese ancora non si parlava.

Dovette sostenere per qualche tempo una lotta tenace contro gli elementi retrogradi e nel sobborgo di Sant'Anna, denominato Agua Branca, fondò la prima scuola di sericoltura.

La sua forte fibra di lavoratore lombardo ebbe subito il sopravvento. Gerolamo Caielli, col patrimonio dei metodi appresi nella natia Lombardia, ove l'industria della sericoltura anche in quell'epoca aveva già fatto larghi progressi, riuscì a portare subito a buon punto, qui a San Paulo, la cultura del baco, per la quale ebbe l'appoggio del Governo dello Stato.

I suoi filati ottennero le più alte onorificenze, non soltanto nelle Esposizioni di tutte le città del Brasile, ma anche in Italia e nel Belgio, tanto che a buon diritto egli viene chiamato il papà della sericoltura in Brasile.

Due anni dopo il suo arrivo in San Paulo, nel 1897, impiantò una modesta fabbrica di passamanerie, industria delicata per la quale si richiede una competenza superiore e perizia magistrale.

Questa industria, colto sviluppo edilizio della città, col sorgere di palazzi sontuosi aventi superbi scaloni, porte e finestrioni ampi ed artistici, doveva necessariamente prendere, come difatti prese, uno sviluppo tale che la modesta fabbrica iniziale del signor Caielli non era più sufficiente per rispondere alle enormi richieste.

Ampliata e trasformata gradatamente, la Passamaneria Caielli, che fu fondata sotto

il nome di Ditta Fratelli Caielli, ma della quale è ora unico proprietario il signor Gerolamo, è oggi indubbiamente la più importante del genere in Brasile.



Gerolamo Caielli, proprietario del premiato stabilimento di Passamaneria di San Paulo.



Salone dei campioni.

ate, in gran parte, più della metà sicuramente, sono esercite da nostri connazionali.

Fra i pionieri dello sviluppo industriale ed economico di questa città, va citato il signor Gerolamo Caielli, un lombardo purissimo,

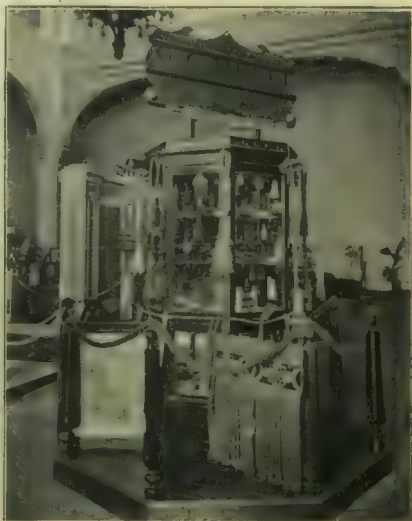
Occupa un'area di 1000 mq. in Rua Conto de Magalhães, N. 32.

Vi lavorano 400 operai, la maggior parte italiani, i quali sono trattati dal signor Caielli con amorevoli cure paterneli.

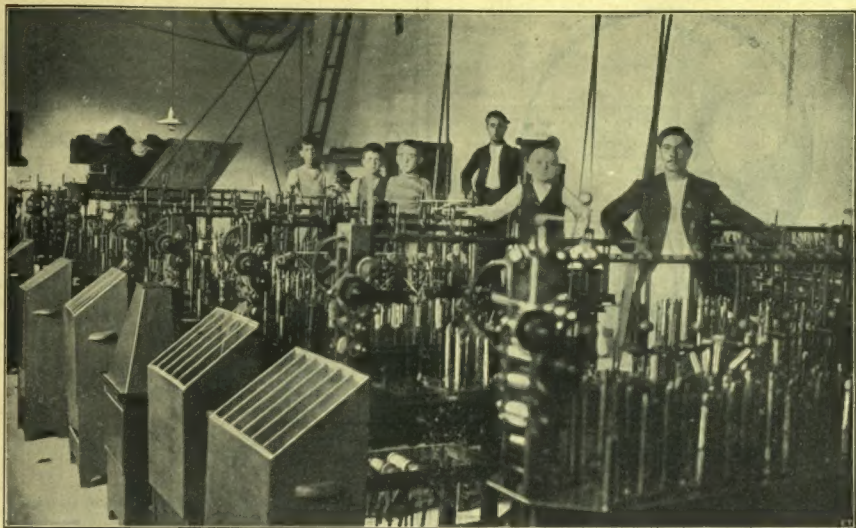
La fabbrica di cui ci occupiamo, produce



Veduta a volo d'uccello dallo stabilimento Caielli.
(Da un disegno a penna.)



La Mostra della ditta Caielli
all'Esposizione Agricola Industriale di San Paulo del 1925.



Salone di filatura.

tutti i generi di moda: bottoni, frangie, alamari, galloni, tappezzerie di lusso, cordoni per scalinate, guarnizioni per ombrelli, cordoni di seta e mercerizzati per cappelli, guarnizioni per cappelli, *pompons*, lacci per scarpe, articoli di fantasia per maschere, teatri, balli, ecc.; guarnizioni d'ogni genere per guanciali artistici, finimenti per automobili e vetture di lusso, guarnizioni per divise militari, collegiali, ecc.; abiti per bambini, guarnizioni e paramenti sacri, tappezzerie per chiese, frangie d'ogni genere, ecc.

La produzione annua di questa impor-

tante fabbrica è di 150.000 metri di frangia a lizaide.

Degli altri articoli, «stante la grande varietà, non è possibile stabilire l'esatta produzione.

L'industria del signor Caielli fa veramente onore al nome italiano.

Nella vita coloniale, il signor Caielli, per quanto occupato nella sua complicata industria, ha sempre preso parte attiva.

Fu per moltissimi anni presidente effettivo della « Lega Lombarda » ed anche oggi è presidente onorario di questa patriottica associazione.

In tutte le circostanze in cui la Patria ha fatto appello ai suoi figli, sia nelle liete che nelle tristi circostanze, egli ha sempre risposto con contribuzioni non indifferenti, come pure sottoscrisse forti somme per i diversi prestiti di guerra e per l'assistenza civile.

Gerolamo Caielli è uno di quei modesti nostri connazionali che tutto deve al suo lavoro, alla sua tenacia, e dev'essere citato come esempio alle nuove genti che verranno in questo Paese a spiegare la loro attività.

(Riproduzione vietata.)

Zingaro.



Un gruppo d'operaie della fabbrica Caielli.



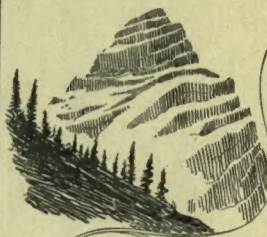
GOERZ UNIPONT

Binocolo speciale da teatro di grande rendimento
superiore per chiarezza e potenza ai binocoli
tipo Galileo.

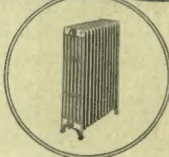
Fabbricato in due grandezze.
Modelli vari, comuni e di lusso.

In vendita presso i migliori ottici
Cataloghi gratis a richiesta.

COMM. KODATO ROSSI - GOERZ
MILANO (13) - Via Serbelloni, 7



La vetta
più alta
nell'industria
del riscaldamento
è il radiatore
"Ideal-Cavic".



È il radiatore più bello,
il più efficace,
il meno ingombrante.

Richiedere l'Opuscolo illustrato S, che viene inviato gratis alla

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO

POSATE E VASELLAME

ALPACCA ARGENTATA
GARANITTA TRANCIATA BIANCHISSIMA

Marca  Wellner



Argenteria-Wellner

Come fondato
nel 1864

Omnip
4000 Opere

Il valore e la durata dell'opera e vasellame di alpaca argentea, dipende dalla
quantità di argento applicata, dal procedimento con cui l'argenteatura viene fatta e
dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

MARCA WELLNER. — Garanzione che ogni articolo ha la massima argenteatura
fornita in grammi su di ogni singolo oggetto.
Le esperienze raccolte dalle officine Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato
l'argenteatura alla massima perfezione, rendendola così di una resistenza insuperabile
sperimentalmente per merito della argenteatura rinforzata nei punti di maggiore usura.
Il metallo base è di acciaio pure francese prodotto nelle proprie officine, Alpaca
argenteata Marca Wellner, si è procurata la prima prefabbricata anche all'argento 800/00.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER
P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



Grenoville

Établi parfumeurs à Paris depuis 1859



Bluet

Extrait - Poudre - Lotion



Parfumerie **GRENOVILLE**
42 Rue de Paradis à PARIS.
AGENTE GÉNÉRALE en ITALIE
ATTILIO BILANCIA
Via S. Andrea 12 - MILANO

LA CASA DEI PAPPAGALLI, NOVELLA DI GIUSEPPE FANCIULLI.

Quando mi fui sposato, andai ad abitare nella casa grande e vuota di Maria: solamente assai più tardi abbiamo avuto un appartamento tutto nostro. Dico vuota, perché i genitori e i fratelli di Maria, il giorno stesso delle nostre nozze, se ne erano andati a stare in villa, e ci avevano lasciati soli.

Io che avevo vissuto per lunghi anni nell'angustia delle camere ammobiliate mi divertivo come un Robinson in mezzo a tanta ampiezza deserta. (Premetto che, secondo me, Robinson è stato il primo a divertirsi con le sue avventure.) Per di più, quella non era una delle case come costumano ora, che con un giro sui propri taccuini si vedono tutte a traverso le porte spalancate; era invece una casana all'antica, ben piantata e poi creata a poco a poco ad allargare la sua ombra, secondo ragioni misteriose o dimenticate, come un albero florido e non guidato: v'erano stanze grandi come mari, stambugi bui, scallette tortuose, salottini chiari, sopralci, alcove: tutto con decorazioni di fiori mostruosi sulle pareti, paesi romantici o istrumenti scagliati nei soffitti, e zoccoli di finto marmo: colori violenti, e sbiaditi, e quasi morti, confusi senza una ragione al mondo.

Faceva freddo in quei primi giorni di aprile; non per nulla Firenze ha un clima mitissimo. E noi ci eravamo asserragliati in due sole stanze — a bordo, dicevo io — con l'illusione di riscaldarci al focolare di una stufa di terra, cacciata in un angolo tutta vergognosa. Ma di tanto in tanto, io proponevo delle spedizioni polari a traverso la casa. Non avevano né cani né slitte; io mettevo, tuttavia il pellicciotto corto, i guantoni e il berretto di pelo; Maria incominciava il mio vicino in un cappellino di feltro bianco, si gettava sulle spalle la stola di volpe azzurra, e, appoggiata al mio braccio, fingeva di aver paura della tormenta e delle «rafliche» (fenomeno meteorologico non meglio definito), quando, spa-

lancata la porta del salotto, incominciavamo la nostra spedizione.

Gli itinerari potevano avere le più imprevedute variazioni; ma da certi punti fissi passavamo sempre. C'era l'immenso *Campo della desolazione*, con la luce bigia delle persiane chiuse, lo scoglio nero sul quale scintillava un servizio da rosolio, pur troppo bloccato fra gli enormi *icebergs* delle poltrone ricoperte di tela bianca, e un pianoforte, laggiù laggiù, certamente smarrito da esploratori meno fortunati di noi. «Ma perché degli esploratori si saranno portato dietro un piano forte?», mi chiedeva Maria. «Certamente — rispondeva io — per insegnare il canto alle foche e poi far denari in un circo; se non che, hanno commesso l'imprudenza di bere tutti il rosolio alcoolico dello scoglio nero, e sono morti di scorbuto.» Un brivido vero ci scuoteva, perché il freddo di quel salone era assai vicino al circolo polare artico, e proseguivamo il viaggio.

A traverso il *Canale dei passi vaganti* — un corridoio che aveva tutte le mattonelle amosse — si giungeva alla *Grotta dei Coralli*, una stanza rotonda, con tanti fiori color vino bevuto (sapete, il colore che resta nelle vecchie cassette di cristallo), e di lì finalmente arrivavamo al *Capo della verde speranza*, metà inconfessata di tutte le nostre escursioni. Lì era obbligo fingere ogni volta una nuova meraviglia.

— Oh, guarda!...

— Guarda!...

Eravamo in fondo a una lunga e larga galleria, e tutta la parete era presa da un finestrone. A traverso i vetri si vedeva un giardino piuttosto arruffato, con immensi pennacchi di alberi verdi, un viale pulito nel mezzo e una casetta bassa e rosata nel fondo: tutto con un'aria di freschezza e di ansietà contenuta, e una punta di languore, perché la Primavera tardava ad arrivare.

— Vedi, amore, — dicevo a Maria — è il disgelo. O prima o poi si arriva sempre al disgelo. Cammini per campi desolati, ti lasci travolgere dalla neve, ferite dai ghiacci; puoi credere che tutto sia, nella vita, freddo tagliente e solitudine.... e a un tratto, allo svolto della lunga via, una parete crolla, o una nube si scioglie, e tu vedi ancora dinanzi a te il verde della speranza.... Rami che si ingemmano, fiori che si aprono, grandi alberi che si tuffano nel sole, nidi che si nascondono.... e cielo azzurro, tanto cielo azzurro.... Tutto a traverso un vetro, lo so, il più delle volte a traverso un vetro.... Ma noi, cara, abbiamo già spalancato la finestra della speranza.... e scendiamo giù, a camminare nel sole, ad accarezzare con le mani aperte le foglie nuove, a raccogliere l'ombra di un volo sulla nostra faccia protesa... Noi possiamo scendere laggiù quando vogliamo, Maria; siamo già scesi....

Maria mi ascoltava con la testa appoggiata sulla mia spalla: rideva nel fondo dei suoi cari occhi gagliardi.

Una volta dissi che avrei voluto vivere nella casina rosata che se ne stava laggiù, inghirlandata di madrevela, nell'ombra dei due oini vecchi.

— La casa è già abitata, — osservò Maria.

— Davvero? C'è ancora della gente fortunata in questo mondo... che può fare il nido fra gli alberi, come gli uccelli!

— Difatti, — continuò Maria — sono uccelli; la casina è abitata soltanto da pappagalli; devono essere più di un centinaio. Se guardi bene, ne puoi vedere anche di qui qualcuno che svola dietro alle finestre.

Era vero, era vero! I miei buoni occhi potevano vedere delle ombre che passavano e ripassavano rapide dietro i vetri della casina; soltanto delle ombre, ma io immaginavo benissimo il frutto delle piume azzurre e gialle, lo sventolare dei ciuffi e delle code, e l'assordante ciarlare dei cento

Il Collegio Facchetti



di TREVIGLIO (Milano) è un Istituto di istruzione commerciale dei più ben frequentati in Italia. Esso educa i giovani in modo da formarne in breve uomini d'azione e d'iniziativa, preparati a diventare abili capi di aziende.

Questo Istituto è specialmente adatto:

PER quei giovani che devono continuare l'azienda paterna e per i quali gli studi del Ginnasio e dell'Istituto Tecnico sono troppo lunghi e lontani dai propri bisogni.

PER quei giovani che hanno terminata la Scuola Complementare e non sono ancora maturi per entrare nella vita degli affari.

PER quei giovani che hanno bisogno di riprendere coraggio e fiducia nelle proprie forze, cambiando gli studi teorici con quelli pratici che avviano alle carriere rapide e sicure dei Commerci e delle Industrie.

Referenze ovunque delle più distinte Famiglie.

NELLA
STITICHEZZA

“**RIM**”

Regola l'intestino senza irritarlo

Il **RIM** è il REGOLATORE INTESTINALE

PREPARATO SU RICETTA
DEL GRANDE MEDICO ITALIANO
PROF. AUGUSTO MURRI

In tutte le farmacie o presso la
AGENZIA GENERALI ITALIANA FARMACI
MILANO (3) - Corso Venezia, 14 - (2) MILANO
Scatola da 20 bombonelle
e vasetto marmellata L. 9.90

inquinili... Tutta una casa per loro! Ma come?
E allora Maria mi raccontò con la sua voce grave una graziosa storia; non credo di aver mai udito una storia che confondesse insieme tanta grazia e tanta gravità.

Al piano terreno abitavano due vecchi sposi, soli; e forse erano soli al mondo. Avevano novant'anni per uno, e forse anche di più. L'uomo era stato un capitano di mare, e la donna l'aveva aspettato chissà quante volte a una finestra che dava sul mare. Quando l'uomo tornava, la casa si riempiva di una luce intensa; egli portava con sé il fulgore dei soli oceanici, lo splendore delle stelle australi; e la piccola donna si abbandonava sul suo petto, a vecchi chiusi, un po' tremanti e sperduti. Ogni ritorno era un giorno di calda primavera.

Chissà come e perché, nella vecchiaia, il navigatore e la sua sposa avevano dato fondo in quella casa fiorentina, sonnecchiata su una vecchia strada, che pareva un molo abbandonato e deserto. Ma il marinaio aveva portato con sé, come ricordo vivo di terre lontane, alcune coppie di pappagalì, e d'accordo con la sposa aveva destinato loro, per libera abitazione, la casetta del giardino. Di anno in anno, la famiglia ciarlava si era accresciuta, era divenuta un popolo.

Quando, però, gli anni furono tanti, i due vecchi dovettero rinunciare a vedere i loro pappagalì da vicino durante i lunghi mesi dell'inverno; perché non potevano uscire. Erano buoni cristiani, e credevano nella vita futura; ma avevano deciso di rimanere in questa più che fosse possibile, da quanto si volevano

bene e si facevano buona compagnia; perciò evitavano con cura di dar pretesti all'amica dalla falce lucente, che certo doveva girare intorno casa, e forse li aspettava in una corrente d'aria fredda nel giardino. Tuttavia, anche in quei mesi, il marito e la moglie dalle loro poltrone vedevano in fondo al viale delle rose la casa dei pappagalì, e ci pensavano spesso anche senza parlarne, e chi parlava tra loro appariva ormai quasi inutile, tanto era antica l'abitudine di pensare insieme. Soltanto, quando i rossi del viale mettevano le foglie, e affacciavano i bocci, essi guardavano più spesso la casina rosata, e sorridevano; poiché in una vicina giornata di sole, aperte ormai tutte le rose, essi si sarebbero presi per mano, e sarebbero andati laggiù a rivedere l'intrecciarsi dei voli gialli e azzurri, ad ascoltare il vociferio straniero e bizzarro, a ritrovare un po' di quella luce intensa che egli raccoglieva un giorno sugli oceani, e portava a quella sua piccola donna innamorata.

Da quando Maria mi raccontò questa semplice storia, cominciai a passare ogni giorno qualche ora al *Capo della verde speranza*. Volevo vedere coi miei occhi i due sposi che andavano a far visita al popolo dei pappagalì. Maria mi accompagnava, e a poco a poco era stata presa dalla mia ansietà.

Già i rossi avevano le foglie nuove, già si affacciavano i bocci lungo il viale. Poi le molli rose cominciarono aprirsi, senza fretta, beate nel tepore del sole. « Sarà per oggi! », e scrutavo il viale deserto, sicuro di vedere dopo un momento le due ombre nere. « Sarà per domani! ».

Quando quel giorno venne, noi arrivammo

un po' tardi al *Capo della verde speranza*. Maria mi strinse la mano, e mi disse: — Guarda! Sono laggiù...

Le due ombre nere erano infatti dinanzi alla casina rosata, tanto nere in tutto quel luccichio di fresco verde e di fresco azzurro. Guardavo, con un po' di batticuore; lei alto, lei piccola; e tutt'e due intenti a seguire i voli dei pappagalì, a raccogliergli le esotiche voci. Non potrei dire quanto tempo passò. Ma a un certo momento le due ombre si staccarono dalla casina, si volsero, presero a risalire il viale, avvicinandosi a noi. Camminavano lentamente, tenendosi per mano. Lui aveva una faccia rasa e colorita, tanti capelli bianchi e gli occhi celesti; lei era più pallida, nella cuffia di velluto astante, con lunghi nastri che le scendevano dinanzi sul giubbotto nero, e aveva una bocca sottile sottile. Si avvicinavano, di passo in passo...

« Apriamo... » — disse piano Maria, ponendo una mano sulla gruccia della finestra. Ma io le dissi: — No, cara, non... un vetro fa bene; è bene lasciare un vetro dinanzi alla felicità.

GIUSEPPE FANCIULLI.



GUIDE TREVES
PIANTA GUIDA
DI
ROMA
E DINTORNI

Notizie indispensabili ai turisti

SEI LIRE.

Guida di Tripoli e dintorni

Con 20 illustr., e due carte. Legato in tela a oro.

Lire 15.-

MARIO BORSA

Il castello dei giornalisti e altre storie vissute

SEI LIRE

33 chili e mezzo! Incredibile e pur vero! Togliam pure il mezzo chilo dei suoi calli giganteschi, che estirperemo col rinomato Cerotto Kukirol. Resta sempre un peso più che rispettabile, che i suoi piedi devono sopportare tutto il giorno, su e giù per le scale, di qua e di là per la città, costretti inoltre in scarpe strette ed umide! E non vi sembra che questi miseri, operai da tanta fatica, meritino cura? L'igiene dei piedi: ecco il tema delle mie continue prediche!

KUKIROLIZZATEVI!

Acquisterete eleganza nel camminare e potrete affrontare a cuor leggero la marcia più faticosa. Adoperate anzitutto il Pediluvio Kukirol che stacca le parti strozzate della pelle, causa del molestoso odore. Il Pediluvio Kukirol, che costa L. 3,30 al pacchetto — sufficiente per due bagni — rinforza muscoli e tendini ed evita sudori, bruciori ed escoriizioni ai piedi. I calli si estirpano radicalmente col Cerotto Kukirol. Ricordatevi: un'unica applicazione di questo portentoso cerotto, significa la guarigione da un callo, la liberazione da un inferno. Se il prezzo di L. 5 in un primo momento vi sembra caro, calcolate quante volte dovrete adoperare altri prodotti di prezzo leggermente inferiore, senza ottenere l'effetto che vi dà un'unica applicazione di Cerotto Kukirol; oppure considerate quante volte dovrete pagare invano 5 lire al callista; e concludete che il Cerotto Kukirol è sempre il più economico! Tenete presente la verità contenuta nel verso del Poeta: « Senza dolor, di colpo, e senza fallo — estirpa il Kukirol qualsiasi callo! » Fate godere i vostri piedi dell'igiene, di cui già gode il resto del vostro corpo, ed adoperate perciò sempre e soltanto il Kukirol!

IMPORTANTE: Richiedete subito l'opuscolo istruttivo gratuito N. 56 (*L'igiene dei piedi*) alla Ditta KUKIROL, Torino, C. Raffaello, 19.

ORGANOLO. Organo o due tastiere con apparecchio automatico a riproduzione di tutti i suoni. Mille esecuzioni, a tre falce. Escezione straordinaria. L'organo funziona a mezzo di motore elettrico, sia per l'aria ai nastri, da per dare azione all'organo. — Numero: larghezza di fronte m. 8, profondità m. 2,70, altezza m. 1,60.

ORGANOLO. Organo al via tastiere, con apparecchio automatico a riproduzione di tutti i suoni. Mille esecuzioni, a tre falce. Escezione straordinaria. L'organo funziona a mezzo di motore elettrico, sia per l'aria ai nastri, da per dare azione all'organo. — Numero: larghezza di fronte m. 8, profondità m. 2,70, altezza m. 1,60.

AUTOARMONIUM KASTNER. Con apparecchio automatico a riproduzione di tutti i suoni. Mille esecuzioni, a tre falce. Escezione straordinaria. L'organo funziona a mezzo di motore elettrico, sia per l'aria ai nastri, da per dare azione all'organo. — Numero: larghezza di fronte m. 8, profondità m. 2,70, altezza m. 1,60.

AUTOPIANI KASTNER. Londra. Nuovi modelli in vendita. Mille esecuzioni, a tre falce. Escezione straordinaria. L'organo funziona a mezzo di motore elettrico, sia per l'aria ai nastri, da per dare azione all'organo. — Numero: larghezza di fronte m. 8, profondità m. 2,70, altezza m. 1,60.

PIANOFORTI "KAPS", A CODA E VERTICALI. Pianoforti, ottimi, garantiti e modelli eleganti: prezzi e condizioni di favore.

Rivolgersi alla Ditta COLLINO ALESSANDRO - Via degli Alinari, 37-39 - FIRENZE

POLVERI GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perché
Invisibili-Aderenti-Igieniche
Chiederle nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LAZIONE EMERGENTIALE DI BEL COLORE
E DELLA PELLE GIOVANILE DEI CAPELLI
Franco di porta L. 12.-
CAPILSAN
DEL DOTTOR ANTONI
Agenti: TRELLINI & C. - MILANO - Via Broletti, 33

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Inesauribile ricostituente del Sangue e Tonico dei Nervi
Prodotto Opatropico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI
Il più attivo ed apprezzato dei ferrugini.
Garantisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle principali Farmacie

INFLUENZA RAFFREDDORI NEURALGIE, ecc.
non immediatamente combattuti con qualche compressa
RHODINE
"Usines du Rhône"
In tutte le Farmacie

NON PIÙ CAPELLI GRIGI
CON L' "**EXCELSIOR**,"
la meravigliosa, ineccepibile Lesione Ristrutturante di Senger Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 25.-. Venduto dai Professori Profumerie SINGER, Milano, Goria Primo